NOVELLA D'UN BARONE DI FARAONA SCRITTA NEL BUON SECOLO...





NOVELLA

D' UN

BARONE DI FARAONA

SCRITTA NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA TOSCANA, CITATA DAGLI ACADEMICI DELLA CRUSCA E NON MAI FIN QUI STAMPATA



LUCCA
TIP. DI ANTONIO FONTANA
1853



DI QUESTA NOVELLA NON SI SONO TIRATI CHE SOLI OTTANTA ESEMPLARI TUTTI NUMERATI, DE' QUALI SETTANTA IN CARTA COMUNE, SETTE IN CARTA BIANCA GRAVE, E TRE IN PERGAMENA.

ESEMPLARE DI N. 73.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

SIGNOR SALVATORE BONGI

DI LUCCA

Mio egregio amico. Avendo io ne' passati giorni ridotta a ordine di stampa la presente Novella, nè altro aspettando per consegnarla che alcuna buona ventura che me ne desse cagione; or ecco ch' e' mi pervenne il bellissimo volume del vostro Doni, che voi a me avete voluto, senza ch' io punto il meritassi, intitolare. Di che, quantunque per lo passato n' avessi udito alcuna cosa, commosso tuttavia al sommo dell' onore perciò largitomi, emmi nato di subito talento di dedicarla a voi, che sì valente bibliofilo vi dimostrate, e che tanto vi date attorno a correttamente e pulitamente offerire alla repubblica letterata quando uno e quando un altro de' nostri antichi novellatori. Se non che troppo picciola cosa questa parendomi al confronto, stetti così alcun poco in dubitazione se pure dovessi o no condurre a fine il mio proponimento. Ma tuttafiata la voglia essendo in me grande, e bramando di riscuo-

termi il più tosto che mi fusse possibile, ed isgravarmi, se non in tutto, almeno in parte del contratto debito; e la tardanza per scerre di meglio parendomi importuna e non punto dicevole, checchè si fosse determinai ad ogni modo, siccome or faccio, che andasse innanzi; bene conoscendo, che voi, perchè discreto e valente, meglio risguarderete alla bontà del volume, che alla grandezza di quello. Ed oh felice a voi che incessantemente potete intendere a' vostri cari studii! e vi potete quantunque e' vi pare e piace; sicchè, giovane quale siete, avete saputo raccòrne sì bella lode! rallegratevene, e date vie più opera nell' avvenire di sempre onorar voi, e d' aiutare le nostre lettere che tanto oggidì n' abbisognano, per le barbarie intramesse dallo straniero. Qualunque s' è l' uno, ch' abbia buon senno, di leggeri conoscerà quanto valentemente ed assennatamente voi pubblicaste nel passato anno le Novelle di Ortensio Lando, *ed oggi quelle del famoso* Antonfrancesco Doni; *e come avete adornati cotesti libri, oltre la nitidezza tipografica, di eruditissime e savissime prefazioni, di molto dotte illustrazioni, e d' altri corredi assai, certo non troppo usati da chi non è profondo e sapiente nella nostra letteratura. Amico gentilissimo, io direi assai più per amore al vero, ed a conforto vostro, e a guiderdone delle cure vostre a pro delle italiane lettere, se la modestia di che siete fornito il mi concedesse: ma perchè so che ciò vi sarebbe a disgrado e vi dorrebbe,*

per ora mi taccio, e brevemente a quel vengo, che alla presente pubblicazione si spetta.

Fa questa Novella parte di un codice Magliabechiano segnato del num. 56, *Palch. IV. Appartenne un tempo a Giovambattista Strozzi, e poscia alla libreria della SS. Annunziata, donde passò con altri ancora alla Magliabechiana. Secondo che si ritrae in fine, fu copiato da un popolano di S. Stefano al Ponte, che oggi si dice Vecchio, tra'l* 1373 *e'l* 1390. *Contiene, oltre la* Storia della Vendetta di Cristo fatta da Tito e Vespasiano *(che poi ultimamente, insieme ad altre Scritture del buon secolo è stata publicata con gran diligenza in Venezia, conforme un codice della Marciana, dalla Società Veneta dei Bibliofili), diverse altre operette, le più di materie devote, tra le quali la presente istoria d' autore anonimo, ch'io ho voluto chiamar Novella, ma che in esso appellasi* Miracolo d' un barone di Faraona, *perchè più che un miracolo è, a parer mio, da giudicarsi una favola ed un mescuglio stranissimo di sacro e di profano, che altra cosa. Vero è, che, allor che da prima e' mi venne vaghezza di renderla di pubblica ragione, io mi avvisai troppo bene, che essa non molto gradire poteva al filosofo, nè a quegli che più s' occupa del valore della materia, che non della purezza della lingua, la quale so io altresì che puotesi cercare e ritrovare ne' libri sottili e gravi, di cui pur grandemente abbonda l' Italia, senza andare a spigolarla ne' discipiti e da poco;*

ma nientedimeno però con pace di loro, io mi confido che non mi sarà imputato a mortale colpa, se io tengo, che ancora nella più parte di questi libricciuoli, oltre che rappresentanci la storia de' tempi in cui fur scritti, dandoci vivamente a conoscere quanto semplici fossero e creduli gli uomini che viveano di que' dì, trovansi recondite e non conosciute bellezze della nostra favella, a cui singolarmente fin da fanciullo, secondo mio podere, io rivolsi le cure e gli studii miei. E che questa operetta sia di vaglia in fatto di lingua pruova evidente ce ne porsero gli antichi Academici della Crusca, i quali nella compilazione del loro Vocabolario non isdegnarono di allegarla in esso come testo di lingua, citandola alla parola druderìa, *sotto il titolo di* Vendet. Crist.*, alla quale, come più sopra dicemmo, vien dopo con molte altre del buon tempo di nostra lingua. E bene ebbero ragione que' valentuomini di allegare una così suavissima ed elegantissima scrittura, la quale mena oro purissimo per ogni suo lato, sicchè di quante io me n' ho lette, che pur non son poche, sembrami, lasciato per alcun momento da parte la gravità della materia, una delle più graziose e di semplice maestrìa adornata ch' io mi vedessi mai.*

Circa al modo di pubblicarla dirò, ch' io non ho fatto nè più nè meno di quel mi facessi altre volte nel dar fuori cotali preziosità; anzi, se il ver debbo dire, soggiugnerò, che anche più scrupolosamente che altrove mi sono

attenuto al codice, solo portando a pie' di pagina ciò che m' è parso opportuno. Questo è, o egregio amico, quanto e' m' accadeva dirvi rispetto al presente mio lavoro; e se male ho fatto, che per la pochezza mia sarà intervenuto, affrettate di grazia a indicarmelo, chè mi fia più caro assai l' essere sta volta primamente da voi, che tanto amo ed estimo, emendato e corretto, che da quale si voglia altra persona.

Di Faenza, nel febbraio del 1853.

Vostro aff.mo, ed obligat.mo amico

Francesco Zambrini

NOVELLA

D' UN

BARONE DI FARAONA

B

Questo si è uno miracolo d' un grande barone di Faraona

Ne reame di Faraona ebe uno barone, lo quale avea per moglie una delle più belle donne de reame e la più savia, ed era grande amica di Dio. Questa donna ebe una grande infermitade, della quale ella passò di questa vita: e quando ella si vide così agravata, e ch' ella non potea iscampare, sì chiamò questo suo marito, e sì disse: Marito mio, io passo di questa vita, ed è piaciere del nostro Signiore Gieso Cristo, sì ch' io none istarò più in questa misera vita; onde ti racomando sopra a tutte le cose l' anima tua, sichè quando Idio ti chiamerà a sè, tu non abi paura d' andare dinanzi da lui; e poi ti racomando questa nostra figliuola, che tu vedi che Idio l' à fatta cotanto bella criatura per più sua battaglia: e s' ella si saprà bene difendere dalla battaglia dell' umana natura, ella averà corona in vita eterna: ma io temo e ò paura, ch' ella non si possa difendere della battaglia della carne in sua giovinèza, sì ch' io ti priego di lei abi buona cura e guardia. E poi si fecie porgiere la fanciulla, e segniolla e benedissela, e pregò Idio che le desse della sua grazia e della sua virtude. E quando ella ebe dette queste parole, sì come fue piaciere di Dio, la dòna passò di questa vita in santa pacie.

E questo suo marito fu molto doloroso della morte di questa sua compagnia, però che molto

l'amava; e, per le parole ch' ella gli disse, sì cominciòe a fare grande guardia della fanciulla; e con grande sollecitudine, e per più guardia di lei, sì le fecie avere tre balie perch' ella fosse meglio lattata e meglio governata. Ecco che la fanciulla crescie con tanta bellezza, che parea una maravigliosa cosa a vedere, e sì dicievano infra loro (1): Veramente ecco la più bella cristiana che giamai fosse veduta ne reame di Faragona. Or ecco la donzella in XV anni, ed era insoma la più bella donzella che giamai fosse veduta; e conti e baroni del paese la dimandavano per moglie, per la sua bellezza: e questo suo padre non ne voleva udire niuna cosa di darle marito, anzi la tenea in grandi vèzi e in grande druderìa (2); ed era suo aviso ch' ella fosse un suo paradiso in questo mondo. E istando il barone in così fatto istato, e lucifero, magiore dello inferno, tentò questo barone di pecare con questa sua figliola; e finalmente tanto battagliò e conbatè con questo barone, ch' egli ebe a fare colla figliola sua, sichè ingravidò. Vegiendo

---

(1) *Qui è chiaro sottintendersi* le persone.

(2) *Esempio citato dalla Crusca sotto il titolo di* Vendet. Crist. St. *cioè* Storia della Vendetta di Cristo. — Druderia, *dal lat. barbaro* drudaria, *vale propriamente, non come dice il Vocab.*, Scherzo e Tratto amoroso; Atti, Maniere, Costumi di drudo e di druda, *ma* fedeltà, amicizia, amore, affezione, galanterìa, vita gioiosa . . . . *Fra Iacopone la usò perfino in sentimento pio e divoto:* Per pietà, Madre, ora n' aiuta, — Che 'l ci presti in drudaria. — *Nannucci.*

questa donzella ch' ella era gravida del padre, non finava di piangiere nè dì nè notte, e chiamavasi trista mischina (1) che giamai fosse nata in questo mondo. E vegiendola il padre così piangiere la figliuola e contristare, sì disse: Che à' tu, figliuola mia, che tu non fini di piangiere nè dì nè notte? Rispuose la figliuola, e disse: I'ò bene di che piangiere più che femina ch'al mondo sia nata, inperciò ch'io sono gravida di voi, che sete mio padre; onde mi voglio murare o affogare, e giamai non voglio che persona vegia mia faccia più, poi che ò perduta la mia buona fama, e 'l mio buono nome e la mia grazia, e poi che la mia ventura forte m' à condotta a rio e malvagio punto: io non voglio ogimai più vivere in questo mondo, poi ch' ò perduta la grazia di colui che mi creò, e che mi dee disfare. Rispose lo padre: Io sono lo più misero pecatore che giamai fosse nato in questo mondo, e troppo mi lasciai vincere al nemico dello inferno; però, figliuola mia, confortati e non ti dare troppo travaglio, chè questo pecato, che noi abiamo comesso, Iddio ci perdonerà per la sua cortesia, e noi amenderemo, e torneremo pentuti alla misericordia sua: e questo pecato tieni cielato, sichè non se ne senta mai nulla, chè troppo disinore cie ne seguiterebbe; e la pacie con Dio faremo noi bene. E la donzella disse: Cotesto farò io bene, ma io

---

(1) *Nota ellissi; cioè* più ch' altra.

priego l' alto Idio di grolia, che mi dea la morte in questo punto, ch' io non viva più in questa misera vita. Or che mi vale ogimai mia vita, poi che sono fatta nimica di Colui che mi creò, e che mi dee disfare, però ch' i' ò perduta la sua grazia? Rispuose lo padre, e disse: Santa Maria Madalena fue magiore dopo il pecato ch' ella non fue inprima; e così si può dire di molti santi, che furono pecatori e nemici di Dio, e poi fecero penitenza, e tornarono alla misericordia sua, e Idio perdonò loro, e sono in paradiso: e così faremo noi; e però non ti disperare, figliuola mia.

Or ecco venire il tempo del partorire: e la donzella ebe fatto uno fanciullo maschio, lo più bello che giamai fosse veduto: e al suo partorire non fue se none il padre suo ad aiutare alla donzella levare il fanciullo di terra (1): e la donzella si fece porgere il fanciullo in braccio, e segniollo e benediselo, e poi pregò Idio che gli desse la sua grazia e 'l suo amore; e poi disse: Figliuolo mio, che sarà di te, che se' nato di sì sozo pecato, e che sarà di questa misera tapina isconsolata, teco ingienerata? E, mentre ch' ella dicea queste parole, tutto lo viso del fanciullo bagniava di lagrime.

E 'l padre, vegiendo così piangiere questa sua figliuola, e così contristare, sì disse a lei: Taci, figliuola, e non ti conturbare, ch' io voglio

(1) *Cotesto sembrami nuovo modo e strano d' esprimere il* ricogliere che fa uno il parto.

anzi lo pecato che lo disinore del mondo: io voglio mettere questo nostro figliuolo in una naviciella, e metterollo in mare alla sua ventura, aciò operi Idio per lui che lo creò, vi metta la sua grazia. E cielatamente il fecie battezare, e puosegli nome Vergognia; e poi lo mise in uno bellissimo panno orato, e legògli una iscritta a collo, la quale diciea cosie: Questo fanciullo è battezato, e à nome Vergognia, e fue figliuolo di gientile barone e di gientile donna. E poi una matina, molto per tempo, lo mise in mare, e lasciollo andare a sua ventura: e sì, come fue piacimento di Dio, uno vento aventuroso si levò, lo quale subitamente condusse questa naviciella presso al porto d'Igitto; e pescatori, ch' andavano per mare pescando, sì presono questa naviciella; e, veggiendo questo fanciullo così bellissimo, lo presentarono a messere lo re e alla reina per grande maraviglia.

Quando lo re e la reina vidono questo fanciullo cosìe bellissimo, ebero grandissima allegreza; però che non avieno figliuolo niuno nè maschio nè femina; incontanente feciero venire due balie perch' egli fosse bene lattato e bene governato. E questo fanciullo crescieva con tante belleze, che qualunque persona lo vedea sì se ne faciea grande maraviglia; ed era sì grazioso, che lo re e la reina l'amavano come fosse istato loro figliuolo propio.

Ora dicie (1), che questo fanciullo era in età

(1) *Sottintendi* lo conto.

di XV anni, ed era tenuto lo più bello giovane che fosse in tutto lo reame; ed era sì grazioso, che tutti quegli dello reame l'amavano e facievagli (1) onore per la sua belleza e per la sua bontà; e simigliantemente gli facievano quegli della terra, gli facevano onore e riverenza come se fosse dello re e della reina (2). Ora piaque allo re e alla reina che gli si mutasse nome, e lo fanciullo feciero chiamare Grande Aventuroso (3), e così era chiamato.

Ora tacie qui lo conto di Vergognia, e torniamo al padre e alla madre, gli quali non finavano di piangiere e di contristare, pensando e ricordando lo pecato in che erano caduti: quando venne un giorno, ed egli chiamò questa sua figliuola, e dissele: Figliuola mia, io voglio andare in pellegrinagio in Gierusalem, e voglio vicitare quelle sante luogora, là ove lo nostro Signiore Gieso Cristo ricievette morte e passione per noi, e per tutta l'umana gienerazione; e questo santo viagio voglio fare per rimessione de' nostri pecati. Incontanente fecie suo apparechiamento; e quando ebbe ordinato sua andata, ed ella se ne andò a uno munistero, là dove avea molte santissime donne

---

(1) *Cioè* facevangli.

(2) *Cioè* figliuolo.

(3) *Così legge chiaramente il ms., ma certo per isbaglio dell'antico copista, avendo per avventura l'autore scritto non* Grande aventuroso, *ma* Sirando Aventuroso, *come più avanti in questo racconto si trova.*

e grande amiche di Dio; nello qual era badessa una sirochia di questo signiore. Ora ordinò co lei, che questa sua figliuola istesse con queste sante dòne religiose insino alla sua tornata: e quando l'ebe allogata co loro, ed egli incontanente prese lo bordone e la scarsella e la ischiavina, poi prese suo viagio inverso Gierusalem; e sì, come fue piaciere di Dio, giunse sano e salvo in Gierusalem: e, come fue giunto là andava vicitando quelle sante luogora là ove lo nostro Signiore Gieso Cristo ricevette morte per noi pecatori, faciendo digiuni e grande stinenza del suo corpo con santa vita.

E la donzella si stava con quelle sante donne, e fecie buona e santa vita; e istando, in vigilie ed in digiuni ed in grande astinenza di suo corpo, e dì e notte piangiea gli suoi pecati. Essendo la donzella in così fatto istato, ed ecco venire messagio, che venìa di Gierusalem, co lettere, come lo suo padre era morto e passato di questa vita (1). La Donzella per queste novelle fu molta dolorosa, come dobiamo credere, sentendosi così sola rimasa. E sentendo uno grande barone del paese sì come il padre della donzella era morto in Gierusalem, incontanente fecie parlare alla

(1) *Cioè* era mancato passando di questa vita. *Nota maniera con cui l'Autore per avventura ha voluto indicare la morte del corpo, e non quella dell'anima. Un esempio quasi simigliante, ma più chiaro, leggesi nell'antica ed aurea storia di Santa Domitilla; e dice così:* Non piangiere, Plautilla, imperochè io muoio, ma passo da questa mortale carne alla beata vita.

donzella che la volea torre per moglie. Per niuna condizione ella (1) non volea torre marito, anzi si vole istare con quelle sante donne, e fare penitenza de' suoi pecati.

Sentendo questo barone ch'ella non volea aconsentire a ciò fare, sì le tolse tutte le sue castella e ville e tutto lo suo patrimonio; e avevale tolto e acupato sì, che none poteva avere di suo retagio bene niuno di suo patrimonio. Vegiendo la donzella sicome questo barone, con altri della contrada, l' avevano tolto e acupato il suo, non finava di piangiere dì e notte, e chiamavasi trista disaventurata più che femina che mai fosse nata. E istando uno giorno nella chiesa, dinanzi alla figura del nostro Signore Gieso Cristo, con molte lagrime e' sì pregava che non guardasse a' suoi falli nè a' suoi pecati, che le desse amaestramento di quello ch' ella avesse a fare e a dire in questo mondo, acciò ch' ella non perdesse l' anima e 'l corpo. E, istando lei inanzi alla imagine di Cristo, sì si adormentò; e, dormendo lei, sì le venne una inmaginazione, la quale le dicea così.

Donzella, non piangiere e non ti contristare più: vanne allo tuo palagio, e cierca nella tua camera, là ove lo tuo padre dormiva, e fa' aprire le casse e' cofani che vi sono dentro, ed ivi troverai molta moneta d' oro e d' ariento, la quale lo tuo padre vi lasciò; e, quando l' ài trovata,

(1) *Ellissi ove si sottintende* rispose che.

manda per li tuoi parenti ed amici, e manifesta loro ogni cosa ch'io ti dico; e poscia dì loro che facino andare un bando, che, qualunque cavaliere e pedone vole buono soldo, sì venga nel cotale luogo; e fa' che tu facci grande guerra a quel barone che t' à acupato le tue castella e ville, e io t' inprometto che tu averai nel tuo aiutorio colui che t' aterà (1) raquistare tutte tue castella e ville.

Quando la donzella fue risentita, sanza dimoranza andò alla camera del padre, e trovò tuttociò ch' avea sogniato; ed era tanta quantità, che bene potea soldare giente assai, e fare grande guerra. Ed ella allora mandò per gli suoi amici e parenti distretti, ed ebe manifestato loro quella moneta, e ciò che le avenne. Allora fecie bandire soldo a piè ed a cavallo.

Allora questo bello donzello, cioè Vergognia, sì gli venne in cuore e grandissima voglia d' andare a vedere quella damigiella, non sapiendo ch'ella fosse sua madre; e incontanente se n'andò dinanzi allo re d' Igitto, e disse: Io v' adomando una grazia, che vi debia piaciere di donarmi arme e cavagli; chè io intendo che una delle più belle donzelle del mondo gueregia con baroni di Faragona, e dà grande soldo a piè ed a cavallo; onde, quando sia vostro piaciere, io voglio andare per provare mia bontà d' arme.

Rispuose lo re: Figliolo mio, questa andata

---

(1) *Cioè* t' aiterà, t' aiuterà.

potrebe essere di molta buona ventura e di grande aquisto, però prendi delle migliore arme e migliori cavagli ch' io abo, e oro e argiento al tuo piaciere per bene fornire tua andata; e anche ti voglio donare per compagnia L donzelli, tutti figliuoli di conti e di grandi baroni: poi che questo è lo primo dono e la prima grazia che tu m' adimandi, io nolla ti voglio disdire, ma tanto ti priego, per amore di me, che tue debia venire e tornare a me.

Rispuose Vergognia: Cotesto farò io molto volentieri se a Dio piacierà: e incontanente se n' andò alla reina, e acomiatossi da lei e da tutta la corte; e poi montòe a cavallo egli e sua compagni, e cavalcarono inverso lo reame di Faragona. Deh come lo re e la reina e tutta la corte furono dolenti del partire di Vergognia! però che non avea niuno in tutta la corte che l' amasse (1) per la sua belleza e per la sua bontà: anche perchè vedevano che lo re e la reina l' amavano come fosse essuto suo figliuolo propio.

Ora, per la grazia di Dio, Vergognia fu giunto in Faragona colla sua conpagnia sani e salvi; e, come giunsero, se n' andorono al palagio della donzella sua madre, e trovò uno degli suoi donziegli alla porta, e disse a lui: Io ti priego, che vadi alla damigiella, e dìlle come L cavalieri sono venuti dello reame d' Egitto per es-

---

(1) *Così il ms., ma è chiaro mancare la negativa* non.

sere al suo soldo; e dille come noi siamo tutti figliuoli di conti e di grandi baroni, e co lei vogliamo essere al soldo quanto le piacia. E 'l donzello incontanente andò alla damigiella e portòle quella inbasciata; e la donzella ne fu molto allegra, e disse al donzello, ch'egli venisse suso a lei, ch'ella il volea vedere, e parlare co loro. Allora lo donzello gli menò suso nel palagio, e Vergognia e' suoi conpagni s'inginocchiarono dinanzi da lei, e salutarolla molto riverentemente, ed ella rendè loro saluto; e Vergognia parlò e disse: Madonna, io e questi miei conpagni siamo venuti dello reame d'Egitto per istare al vostro soldo quanto a voi piaccia, e siamo tutti figliuoli di conti e di baroni, e vantianci di darvi vinta tutta la vostra briga contro a' vostri nimici.

Allora disse la damigiella, che fossero i bene venuti; e fecie loro grande onore, e fece dare loro la paga grande e grossa; e così, come tosto ella vide Vergognia, sì tosto fu presa del suo amore, non sapiendo che fosse suo figliuolo nè suo fratello; e Vergognia simigliantemente fu preso di suo amore, non sapiendo ch' ella fusse sua madre nè sua serochia; l' uno non sapea de l' altro.

Quando venne l'altro giorno, Vergognia colla sua giente cavalca ne l' oste dov'erano i nemici della donna; e, come fu giunto, sì ordinò le schiere e gli feditori, ed egli si prese la mastra insegnia de l' arme del padre e della donzella; e molti ne presero e menarono a prigione al palagio del comune, però che teneano a con-

trario del comune quelle terre della donzella, e menarone a prigione due di quegli baroni che tenevano quello della donzella; e in brieve tempo ebero aquistate tutte quelle castella e ville che tenevano, di quelle della donzella.

Quando gli amici e' parenti della donzella vidono tanta prodeza e belleza e senno di Vergognia, e vedeano che per sua bontà eglino erano istati vincienti della guerra, si dissero infra loro: Noi vegiamo che, per bontà di questo gientile donzello, noi siamo istati vincitori, onde a me pare che noi gli diamo questa nostra parente per moglie. E così furono in concordia, e andarono alla donzella, e ragionarole queste cose; ed ella rispuose ch' era apparecchiata di fare quello che paresse a loro; e poi ragionarono a Vergognia questo fatto, ed ebogli (1) data questa sua madre e serochia per moglie.

E stando uno cierto tempo insieme, sì si portavano tanto amore e tanto bene insieme, che non fu mai nè moglie nè marito, che tanto se ne volesseno e amassero fra loro due. E istando in questo amore e in questa benevoglienza, uno giorno, ch' egli erano insieme, disse la donna: Amore mio, e vita mia, e compagnio mio, io vorrei sapere di vostra condizione e di vostro parentado, onde, e come voi siete nato.

Rispuose Vergognia: Gientile madonna mia

(1) Ed ebongli.

e vita e conpagnia mia, io non vidi giamai (1) di mio parentado, e non so onde io mi sia nato nè come; ma tanto so io di mia condizione, ch' io fui truovato in una naviciella, involto in uno drapo orato, con una iscritta legata a collo, la quale dicea così: Questo fanciullo è battezato, e à nome Vergognia, e fue figliuolo di gentile barone e di gientile donna. E pescatori, ch' andavano pescando per mare, presono la naviciella là ove io era, e presentaromi allo re e alla reina d' Egitto; e 'ncontanente mi canbiarono nome, e puosomi (2) nome Sirando Aventuroso; e ànomi tenuto e nutricato a grande onore infino a questo dì ch' io mi partii da loro per venire qua al vostro soldo: altro non vi so dire di mio parentado nè di mia condizione, dolcie madonna mia.

Quando la donna udì così dire, le venne sì grande dolore al cuore, che cadde in terra tramortita; e grande pèzo istette anzi che si risentisse. Quando ella fo (3) ritornata in sua memoria, si si mise le mani al petto, e stracciossi le vestimenta insino a' piedi, e disse: Ogimai io non voglio più vivere in questo mondo, lassa isventurosa più che femina nata in questo mondo! Te (4) se' mio figliuolo, e figliuolo fosti del mio padre, ed egli t' ingienerò in me, misera

(1) *Intendi* niuno.
(2) *Cioè* puosonmi.
(3) Fu: *è maniera romagnuola anzi che toscana.*
(4) *Così il ms.*

tapinella isventurata! Per la vergogna ti mettemmo in mare in quella naviciella dove tu fosti trovato, e acomandamoti alla tua ventura. Ora vegio che in questo mondo non è ventura, anzi è disaventura e istanca (1) e pericoli assai. O figliuolo, a che malvagi punti noi siamo venuti tu ed io! non voglio più vivere in quésta misera vita. O malvagio mondo e carne debole, come ti lasciasti ingannare al nimico infernale! O anima mia tapina (2) e meschina e sventurata, come farai, e come dirai, ove n'anderai, come sarai tu ardita a guardare lo cielo? tu no ne se' degna. O forte ventura che mi conduciesti in tanta disaventura in questo mondo! O Idio padre onipotente, perchè desti tanta forza e tanta licenza al nimico infernale sopra a questa misera meschina isventurata? O Gieso Cristo che mi creasti, piaciati di none abandonarmi: tu m' ài serate le chiavi delle porti del paradiso, e sono legata colle catene dello peccato per le mie belleze (3): come mi se' tornata in amaritudine! O Re di groria, perchè mi desti tanta belleza? perch' io andasse a perdizione infernale? O pulcielle e donne che non siete belle, beate a voi! chè la belleza è malvagio (4)

---

(1) *Così legge il ms.*

(2) E l'anima mia tapina: *il ms.*

(3) *Così il ms.: forse, per ciò che seguita poi, sarà a leggersi* per la mia bellezza.

(4) *Questa parola, usata sustantivamente, mi par strana: forse si sottintende* mezzo.

d'andare all' inferno; e à battaglia continua nell' anima: voi non cognioscïete la grazia che vi fae il nostro Signiore Idio.

Udendo Vergognia così lamentare questa sua madre e moglie e serochia, sì disse: Madre mia, non piangiete e non vi consumate più l' anima e la persona, chè assai è più la misericordia di Dio che 'l peccato nostro; e ancora è magiore la sua cortesìa che la nostra villanìa. Idio none adimanda al pecatore se none il cuore, e se noi aremo il cuore pentuto del pecato comesso a Dio, egli ci perdonerà per la sua cortesìa. Il nostro Signiore Gieso Cristo sa bene, che questa cosa è fatta disavedutamente; onde, madre mia; a me pare che noi vendiamo ciò che noi possediamo, e diamo a' poveri di Cristo; e poi voi ed io anderemo a Roma al santo Papà, ch' è vicàro di Dio, e sì confeseremo a lui il nostro pecato bene e diligentemente, e quella penitenza ch' egli ci darà sì faremo bene e di buono coragio senpre, madre mia.

Molto piaque a la madre questo consiglio, e come ebero ordinato, così feciero; e poi si mossero amendue: co' bordoni e con iscarsella e co ischiavina, al nome di Gieso Cristo e della Vergine Maria, si misono in camino, e andorono a Roma al santo Papa. E, vegniendo amendue per camino, lo viso di questa donna era tanto piaciente e bello, che ogni persona la guatava; e la donna se ne fu acorta, e sì disse: Figliuolo mio, io potrei ricievere onta e danagio, e tu per me potresti avere danagio e disinore, ond' io

voglio prendere una barbuta, e poi potremo caminare sicuramente. E cosie fue fatto, e incontanente caminano in questo modo sanza niuno impedimento; e giunsono a Roma, e andorono dinanzi dal santo Papa, e confesaronsi bene e diligientemente de' loro pecati; e 'l Papa vegiendo ch' era istato disavedutamente, sì gli segniò e benedisse, e poi diede loro questa penitenza; che fece entrare Vergognia in uno munistero di monaci ch' erano molto amici di Dio in Roma, e chiamasi lo munistero di santo Presedi (1).

E la donna fecie entrare in uno altro munistero, che si chiama santa Chiara, il qual è in Roma; e in quello munistero avea di sante donne: e comandò loro che giamai non vedesse l'uno l'altro. E Vergognia, istando con quegli santi monaci, cominciò a fare vita angielica di digiuni e di vigilie e d'orazioni e di grande istinenza di suo corpo: e in questa angielica vita istette XI anni, e poi morì in santa pacie, e 'l nostro Signore Gieso Cristo lo chiamò a sè.

La donna morì presso a lui a XIII mesi, e poi passò di questa vita in santa pacie; e, inanzi ch' ella finisse, pregò la badessa ch' acatasse parola dal Papa, che 'l corpo suo si mettesse col corpo del suo benedetto figliuolo: e la badessa andò al Papa, e chiese la grazia: e 'l Papa vegiendo ch' eglino erano morti amendue, si fecie la grazia alla badessa; e feciela mettere nell' a-

(1) *Così il ms.*

vello, ov' era sepellito lo suo benedetto figliuolo; e grande onore fe fare al corpo suo, e fecie iscrivere lettere d' oro in questa forma:

QUI GIACIONO II CORPI MORTI, MOGLIE E MARITO, FRATELLO E SEROCHIA, MADRE E FIGLIUOLO, NATI DI GRANDE BARONGIO DELLO REAME DI FARAONA, E SONO IN PARADISO: ALLA CUI GRAZIA CI CONDUCA NOI CO LORO INSIEME.

TAVOLA

DI ALCUNI MODI DEGNI DI OSSERVAZIONE

CHE TROVANSI PER ENTRO A QUESTA NOVELLA

ACCATTARE PAROLA. *In sinificato di* Impetrare alcuna grazia. *Pag.* 26 — Pregò la badessa ch' acatasse parola dal Papa, che 'l corpo suo si mettesse col corpo del suo benedetto figliuolo.

La Crusca cita semplicemente *accattare* senza l' aggiunto *parola*, ed allega fra gli altri un esempio del *Novellino*, che molto bene si fa col nostro. Nov. 57. 2. *Pregandolo per amore, che accattasse parola dal Re, che un solo torneamento si facesse con sua licenza.*

ACCUPARE. Occupare. *Pag.* 19 — Fa' che tu facci grande guerra a quel barone che t' à acupato le tue castella e ville.

Comechè questa sia voce antica e di poco conto, pure essendo ad ogni modo citata da' Vocabolaristi con un solo es. della *Cronichetta d' Amaretto Mannelli*, così può aggiugnersi anche il soprascritto della nostra Novella.

AMENDARE. Emendare. *Pag.* 13 — Iddio ci perdonerà per la sua cortesìa, e noi amenderemo, e torneremo pentuti alla misericordia sua.

Manca nel Vocabolario della Crusca cotesto verbo in sign. neut. ass.

ANZI. Innanzi, Piuttosto. *Pag.* 15 — Taci, figliuola, e non ti conturbare, ch' io voglio anzi lo pecato, che lo disinore del mondo.

Non offre, secondo me, il Vocabolario esempio così assoluto come questo nostro in significato di *piuttosto*.

AVERE A FARE CON ALCUNO. *In sinificato di usare carnalmente con alcuno. Pag.* 12 — Tanto battagliò e conbatè con questo barone, ch' egli ebe a fare colla figliola sua, sichè ingravidò.

Manca del tutto questa guisa nel Vocabolario, che però ha in suo luogo *Aver che fare*, con es. di Guido Giudice.

CONTRISTARE. Travagliarsi, Prender malinconia. *Pag.* 13 — Vegiendola il padre così piangiere la figliuola e contristare. *E a pag.* 14. E 'l padre vegiendo così piangiere questa sua figliuola, e così contristare. *E a pag.* 16. Torniamo al padre e alla madre, gli quali non finavano di piangiere e di contristare.

Nota che il Vocabolario non cita questo verbo in significato neutro ass.

CORONA. *In signif. di* Premio. *Pag.* 11 — S' ella si saprà bene difendere dalla battaglia dell' umana natura, ella averà corona in vita eterna.

Corona in signif. di *gloria* l' abbiamo veramente nel Vocab. In signif. però ass. di *premio* parmi che possa aggiugnersi anche questo nostro es.

CORTESIA. Benignità. *Pag.* 13 — Iddio ci perdonerà per la sua cortesia. *E a pag.* 25. È più la misericordia di Dio che 'l peccato nostro;

e ancora è magiore la sua cortesìa che la nostra villanìa.

Nota che qui *Cortesìa* è riferibile al Creatore, e non alle creature, nel quale ultimo sign. gli esempi sono comuni.

DARE TRAVAGLIO. Travagliare. *Pag.* 13 — Figliuola mia, confortati e non ti dare troppo travaglio.

Questo è buono esempio da aggiugnere al Vocab. di cui non ve n'ha che un solo tratto dal Davanzati.

DISFARE. *Att. per* Uccidere, *o* Torre la vita. *Pag.* 13. O'perduta la grazia di colui che mi creò, e che mi dee disfare; *e così poco più oltre.*

Nota che di *disfare* non citasi che l'esempio di Dante: *Siena mi fe, disfecemi Maremma.* A cui potrebbesi aggiugnere anche l'altro: *Che morte tanta n'avesse disfatta.*

DISTRETTO. *Agg. a parente. Pag.* 19. Mandò per gli suoi amici e parenti distretti.

Merita quest'esempio d'essere registrato, perchè varia alcun poco dagli allegati.

FARE ANDARE UN BANDO. Far bandire. Bandire. *Pag.* 19 — Poscia di loro che facino andare un bando, che, qualunque cavaliere e pedone vole buono soldo, si venga nel cotale luogo.

Manca questa guisa nel Vocab. che però, a mio avviso, merita d'essere registrata.

FARE GUARDIA DI UNO. Averne guardia. *Pag.* 12. Sì cominciòe a fare grande guardia della fanciulla.

Manca al Vocab. questo modo, che sembrami degno d'avervi luogo.

IMMAGINAZIONE. Sogno, Visione. *Pag.* 18 — E dormendo lei, sì le venne una inmaginazione, la quale le dicea così, ec.

In questo significato non trovo simile parola registrata nel Vocab. E tanto più mi confermo nell'opinione che significhi sogno, per quanto vien poi; seguendo l'autore a narrare, che la donzella *trovò tutto ciò ch' avea sogniato.*

METTERSI ALLA VENTURA. *Vale* Arrischiare. *Pag.* 15. Io voglio mettere questo nostro figliuolo in una naviciella, e metterollo in mare alla sua ventura.

È degna d'essere registrata questa maniera nel Vocabolario, dove però citasi mettere in avventura.

MISCHINO. Meschino. *Pag.* 13 — Chiamavasi trista mischina che giamai fosse nata in questo mondo.

Non registrasi nel Vocabolario *mischino* per *meschino*, e poco a dir vero ne perderebbe non mai allogandovelo, ma come v'ha luogo *criatura*, *criare*, *criatore*, e simili per *creatura*, *creare*, *creatore*, ec. così può assegnarsi anco un cantuccio alla parola *mischino*.

MURARE. *Neut. pass. In signif.* di segregarsi dal mondo, abbandonare il mondo, *cioè* ritirarsi, *come diciamo*, fra quattro mura. *Pag.* 13 — Sono gravida di voi, che sete mio padre; onde mi voglio murare o affogare.

Non ho trovato registrato nel Vocabolario questo verbo in simile signif. che però sembrami degno d'avervi luogo.

PORTAR BENE AD ALCUNO. *Vale* volergli bene. *Pag.* 22. E stando uno cierto tempo insieme, sì si portavano tanto amore e tanto bene insieme, che ec.

Manca il Vocab. d'es. del buon secolo.

PRENDER VIAGGIO VERSO ALCUN LUOGO. *Vale* incamminarsi verso alcun luogo. *Pag.* 17. Incontanente prese lo bordone e la scarsella e la ischiavina, poi prese suo viagio inverso Gierusalem.

Manca questa maniera al Vocabolario.

RITORNARE O TORNARE IN MEMORIA. *In signif. di* riaversi d' un deliquio venendo in sè stesso, risentendosi. *Pag.* 13. Cadde in terra tramortita, e grande pèzo istette anzi che si risentisse. Quando ella fo ritornata in sua memoria, sì si mise le mani al petto, e stracciossi le vestimenta insino a' piedi.

SVENTUROSO. Sventurato. *Pag.* 13. Ogimai io non voglio più vivere in questo mondo, lassa isventurosa più che femina nata in questo mondo !

Non cita il Vocab. esempi di prosa a questa voce, e però merita il presente d' essere registrato, quantunque sia parola caduta in disuso.



